

non per i tre quarti di le balote dil Colegio; con altre clausole, *ut in parte*. Fu presa. Ave 172, 3, 1.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savii, dar il datio di 7 anfore di vin a l' orator cesareo, et di 2 anfore al baron di Leze orator dil re Christianissimo, qual sia posto ditto datio a conto di la Signoria nostra; et fu presa. Ave 165, 7, 1.

Et poi, a hore una di note, fo licentiato Pregadi, restò Consejo di X con la Zonta fino hore 4. El Principe andò a casa perchè era gran fredo, et fono su materia di danari.

Et preseno tuor ducati 20 milia di Monti con darli ubligation a' ditti Monti il deposito dil Sal di l' anno . . . *Item*, parlono di altro modo e far cambii etc., ma altro non fu concluso, ni di far Procurator non si parla, a requisition di alcuni primi che voleno esser Procuratori, e non farli per danaro.

Di Ferrara, fo letere dil Duchà al suo orator, di 8. Come, volendo andar a la impresa di Modena e Rezo, ha trovato quelli loci esser stà provisti per il cardinal di Medici, et postovi bon numero di fanti in ditte terre et in la Pieve; sichè ditte impresa non è si facile. Pertanto voy dir a la Signoria non li manchi di ajuto a recuperar il suo.

È da saper, di Roma nulla era zà tanti zorni che morì il Papa; si tien le strade siano rote. Et ritornò il corier nostro chiamato . . ., qual veniva di Roma con letere di 2, hore 17, di l' Orator nostro, et fo ritenuto dal conte Filippo di Rossi, è governador a Ravenna. Dice averli tolto le letere di la Signoria, et ditto mazo averlo mandato a Roma.

155 *MDXXI Die X Decembrio, in Rogatis.*

Sacro Collegio reverendissimorum dominorum Cardinalium.

Audito nuper nuncio de obitu Pontificie Sanctitatis, sanequam pro eo ac debuimus gravi dolore affecti sumus. In quo tamen amplios dicendum non est, quam Divinae voluntati aquiescendum. Pertinere autem ad officium nostrum arbitrati sumus, in hisce præsertim rerum ac temporum maximis perturbationibus, aliquid ad reverendissimas Dominaciones vestras litterarum dare. Quas, licet pro comperto habeamus, pro sua religione et animi sapientia, in præsentis Summi Pontificis creatione omni cum sinceritate, timore ac reverentia Dei, cujus res agitur, processuras, tamen ut nobis ipsis, et peculiari nostre Reipublice instituto defuisse ne videamur, eas summopere totoque cordis affectu oramus, ut habita

in primis ratione honoris Omnipotentis Dei, et istius Sacrosanctæ Sedis salutisque innadudum labantis et affectæ reipublice christianæ, eum sibi in animo proponant deligendum Christi vicarium, quem supremo illo munere, ac tanto regimine dignum censerint. In quo, etsi non dubitamus libera reverendissimarum Dominationum vestrarum vota, voluntariam electionem fore, cum hoc tamen præcipuum sit desiderium nostrum, quicquid nobis a Divina Maiestate concessum est quod huic negotio expedire possit, id omne reverendissimis Dominationibus vestris ac sacrosancto sui cætui liberaliter offerimus, quemadmodum veros catholicos et Sanctæ Apostolicæ Sedis devotissimos cultores deceat.

A dì 11. La matina, se intese sier Alvise Lorendan, fo dil Serenissimo, star malissimo et esser uliato, et cussi a hore 22 morite, andato drio il padre in mexi . . ., zorni . . . Questo era di anni . . . bellissimo di corpo, grande et grosso, molto amato da tutti, e homo forte, da ben. Era rimasto di Pregadi, e se Dio li avesse dà vita, saria stà grande homo in la nostra Republica.

In questa matina fo pioza e gran vento, e cussi è stà sta note. Et reduto il Colegio da basso, justa il solito, vene l' orator dil marchexe di Mantoa per certe cose particular.

Vene l' orator di Ferrara, dicendo eri sera mandò le letere li scrivea il suo Duchà, per le qual la Signoria nostra avea visto il tutto; però pregava questo Stado in ajutar il suo signor a la recuperation di le so' terre di Modena e Rezo.

Di sier Andrea Gritti procurator, provedador zeneral, da Lonà, fo letere di 9, hore 2. Come Lutrech partiria la matina, et che era aviso il marchese di Mantoa feva un ponte verso Piasenza per passar Po e andar a casa soa per passar più sicuro; et che in Milan tra svizari era gran confusion, volendo le 2 page per andarsene via. *Etiã* si dicea spagnoli aver posto Como a sacho, e il marchese di Peschera veniva verso Milan. Scrive altre particularità, *ut in litteris*.

Noto. Si tien per Franza il castello di Cremona e la terra, et Lecho et il castello di Milan.

Di Crema, di sier Andrea Foscolo podestà et capitano, di 8, hore . . . Come, per avisi à una madama Lugrecia Boromea da Milan, par che svizari non erano partidi, et che il Colegio di cardinali havea scritto una letera al signor Prospero et quelli

(1) La carta 155* è bianca